

FACSIMILE

Dante passò sotto la matita di Zuccari

DI ANTONIO PAOLUCCI

Federico Zuccari (nato a Sant'Angelo in Vado nel 1540, morto ad Ancona nel 1609) è il protagonista forse più importate di quel periodo della storia dell'arte che i manuali chiamano dell'ultimo Manierismo. La sua *maniera* era colta, eclettica, straordinariamente versatile, aperta al colore veneto e al disegno fiorentino, a Raffaello e a Michelangelo, al Parmigianino e a Paolo Veronese, sensibile alle istanze religiose della Controriforma non meno che al gusto capzioso e araldico delle corti nell'età della rifeudalizzazione e dell'assolutismo. Chi conosce i musei e le chiese di Roma incontra spesso i quadri e gli affreschi di Federico Zuccari. Li incontra al Gesù e a Santa Caterina dei Funari, nell'Oratorio del Gonfalone e in Santa Sabina, in Vaticano e nel Palazzo dei Farnese a Caprarola.

Gli storici dell'arte sanno che il suo stile ha attraversato l'Italia e l'Europa perché Federico Zuccari fu a Venezia e fu soprattutto a Firenze dove, fra il 1575 e il 1579

all'interno della cupola di Santa Maria del Fiore, dipinse un ciclo di affreschi apocalittici (diavoli, santi e gerarchie angeliche) grande quasi un quarto di ettaro. Fu anche in Francia al servizio del cardinale di Guisa, in Inghilterra al tempo di Elisabetta la Vergine, ad Augsburg presso il Sacro Romano Imperatore e in Spagna a decorare l'Escorial di Filippo II.

Era un intellettuale di rango Federico Zuccari, principe dell'Accademia di San Luca, autore di importanti libri teorici e responsabile di polemiche artistiche che fecero epoca ai suoi giorni. Era anche un bell'uomo, aristocratico di modi e di aspetto. Abitava in case da lui stesso progettate e affrescate, singolari per eccentricità e squisita eleganza: quella di Roma a due passi dalla Trinità dei Monti oggi sede della Biblioteca Hertziana, quella di Firenze, già abitata da Andrea del Sarto, in via del Mandorlo di fronte al Kunthistorisches Institut.

Egli rappresenta bene il tipo dell'artista moderno; irrequieto, nevrotico, ipersensibile, continuamente insoddisfatto. La sua è un'arte tutta di testa — dottrina libri e fuoco sottotraccia — un'arte guidata dal controllo perfetto del disegno, dal dominio di una impeccabile sapienza tecnica. Date queste premesse e considerato il contesto culturale che Federico Zuccari rappresenta, si capisce bene come il suo incontro con Dante, la sua monumentale impresa di illustratore della *Commedia*, abbiano prodotto un risultato insieme intellettualistico e visionario, frigido e incandescente allo stesso tempo. Come era stato cent'anni prima per la *lectura Dantis* di Botticelli, come sarà fra due secoli per quella di William Blake.

Le 89 tavole di grande formato (cm 50 x 149 le più grandi) realizzate in matita nera e rossa o in penna e acquarello sono molto di più che un commento figurato al Poema. Sono, come scrisse (1908) Corrado Ricci, «la maggiore e più interessante illustrazione dantesca che l'Italia abbia mai prodotto». Oggi che l'Edizione nazionale dei commenti danteschi ha realizzato, su

iniziativa del Centro Pio Rajna con gli apparati critici di Andrea Mazzucchi per i tipi della Salerno Editrice, il perfetto facsimile dell'immane sontuoso album — dal 1738 proprietà del Gabinetto dei disegni e delle stampe degli Uffizi — possiamo intendere a pieno la verità di quella affermazione.

Federico Zuccari lavorò alla illustrazione del Poema per massima parte negli anni fra il 1586 e il 1588 quando era ospite di Filippo II all'Escorial. Aveva sotto mano le edizioni dantesche curate da Francesco Sansovino con i commenti di Cristoforo Landino e del Vellutello (Venezia 1564) e da Guglielmo Rovillio (Lione 1551) ma il suo confronto con il Poeta fu un duello a tutto campo, intrepido fino alla temerarietà, personalissimo e spregiudicato.

Sfogliando le grandi pagine del superbo facsimile accarezzando e ammirando il mimetismo totale di composizioni gremite e quasi brulicanti di innumerevoli figure, vediamo come le tinte fiammeggianti dell'Inferno (nero e rosso con addensamenti di bruno e bagliori vermigli) trascolorino nei toni grigi nelle composizioni rarefatte nelle trasparenze luminose del Purgatorio e poi del Paradiso. Fino ad arrivare, nelle ultime cantiche, a figure di così imperiosa cifra simbolica da anticipare, si direbbe, l'Ottocento nazareno e preraffaellita.

«Dante historiato da Federigo Zuccaro», edizione integrale in fac-simile, 90 fogli per 88 disegni, tiratura limitata di 699 esemplari. Commentario a cura di Andrea Mazzucchi, Salerno Editrice. Roma 2004. € 2.990



Federico Zuccari, «Caronte», facsimile di una delle 89 tavole che compongono la «Divina Commedia» illustrata

